

L'ARTICOLO DI DUE STUDENTI DEL FRISI DOPO L'INCONTRO IN AULA.

Una lezione sulla Salute globale al liceo con medici e ricercatori

di Niccolo Fontana e Martina Barbero, studenti liceo Frisi

Momcilo Jankovic da ben quarant'anni lavora all'ospedale San Gerardo di Monza, ha vinto numerosi premi, e in data 28 gennaio con tre giovani ragazzi facenti parte dell'organizzazione Italian Global Heart, ha portato nel Liceo Scientifico Paolo Frisi una conferenza sul campo delle malattie e sulla radice del problema.

Il professore afferma che negli ultimi anni la percentuale di persone che perdono la vita oggi sono il 20% tra coloro che ne sono afflitti: ciò vuol dire che una persona su cinque non ha vinto contro la sua malattia, o le cure non sono bastate. Se però pensiamo che fino a poco tempo fa quattro persone su cinque, vale a dire l'80% dei pazienti, non riusciva a portare a termine la sua vita naturalmente, troveremo il dato precedente rassicurante. Jankovic afferma, inoltre, che molte di queste malattie sono legate ai geni che ci compongono fin dalla nascita e che altre, invece, si sviluppano nel corso degli anni, per cui è difficile prevenirle.

Naturalmente il primo passo per prenderci cura di noi stessi e degli altri è fare attenzione alla nostra salute e a ciò che può danneggiarla, come



Sopra una foto del dottor Momcilo Jankovic durante l'incontro con gli studenti.

hanno illustrato tramite una presentazione i ragazzi di Italian Global Heart.

Leandro è il primo a sottolineare la definizione di salute e la netta distinzione tra salute individuale e globale. La prima consiste nello stare bene e trovare un proprio equilibrio in ogni ambito, che sia fisico, mentale o psicologico. La Salute globale, invece, si sposta nell'ambito collettivo in quanto coinvolge non più il singolo ma l'in-

tera umanità. Essa, infatti, persegue l'obiettivo di garantire a tutti l'equità, quindi il benessere.

Sara Laura Ferrari, assegnista di ricerca, espone invece le determinanti della salute, ovvero i fattori che influiscono. Essi possono essere diversi di città in città, ma spesso volte le differenze maggiori si individuano confrontando Paesi tra di loro, in particolare prendendo in considerazione l'aspettativa di vita. Le motivazioni sono tante, ma

tra le principali troviamo l'accesso ai servizi sanitari, le condizioni abitative (come l'acqua potabile, l'aria pulita e le risorse esistenziali), le condizioni di lavoro, la malnutrizione che non riguarda solo la denutrizione, come molti penseranno, ma anche l'alimentazione non bilanciata, ed infine sul livello di istruzione, che informa in modo dettagliato anche sulla situazione economica.

Alice Baratelli, anch'essa assegnista di ricerca, ha parlato del «One Health» e delle determinanti della salute ambientale, ovvero l'approccio interconnesso tra la salute umana, animale e ambientale e sul modo in cui incidono gli uni sugli altri. Tra gli aspetti principali troviamo la deforestazione; gli allevamenti intensivi che causano alto rischio di diffusione di malattie, in quanto gli animali a cui gli antibiotici vengono somministrati sviluppano gli anticorpi che vengono trasferiti in chi si nutre della loro carne. Altri fattori sono l'urbanizzazione, la contaminazione dell'acqua, l'inquinamento e la siccità.

Fortunatamente la tecnologia dei nostri giorni ha contribuito alla ricerca di più farmaci e cure alle malattie, ma come dimostrato, la prevenzione parte dalle azioni del quotidiano, perciò «a cosa serve curare le persone e riportarle alle condizioni che le hanno rese malate?», (professor Sir Michael Marmot, The Health Gap, 2005).

ITALIAN GLOBAL HEALTH ACTION

Come raccontare il benessere

di Momcilo Jankovic, B.Liver

IGHA (Italian Global Health Action) è un'organizzazione senza fini di lucro impegnata nella promozione della Salute globale, del benessere psicofisico della persona e della solidarietà nella società.

Promuoviamo la ricerca scientifica su tematiche di particolare interesse sociale legate alla Salute globale e al benessere individuale e collettivo.

Ci impegniamo, innanzitutto, nel campo della sanità, senza però trascurare tematiche di carattere civico, ambientale e sociale, quali il cambiamento climatico, la sostenibilità alimentare, le disuguaglianze, la povertà.

Contribuiamo ad attività di formazione e divulgazione basate sull'evidenza scientifica nazionale ed internazionale. Proprio su quest'ultimo obiettivo ci siamo mossi per realizzare azioni concrete: il nostro primo intervento è stato quello di parlare a ragazzi della

scuola secondaria di un liceo monzese di Prevenzione di patologie attraverso adeguati e più idonei stili di vita e abitudini comportamentali.

Prevenire non significa però, anticipare una malattia, ma evitare con accorgimenti particolari di evitarne l'insorgenza. La chiave di lettura è «responsabilizzare», non quindi fare prediche o enunciati che i giovani snobbano, ma aiutarli a capire quali sono i meccanismi alla base dell'insorgenza di una patologia grave o tumorale, per limitarne la promozione. Ecco l'importanza di ben capire il ruolo determinante dei cosiddetti «fattori di rischio», che inevitabilmente si sovrappongono con gli stili di vita ambientali, alimentari e comportamentali nel favorire l'insorgenza di tali patologie.

Domanda legittima: perché con le stesse «cattive» abitudini di inosservanza dei fattori di rischio alcuni soggetti sviluppano patologie e altri no? Risposta: la medicina ha fatto passi

strabilianti in termini di ricerca e di identificazione di sostanze biologiche e molecolari. La mappatura genica è stata fondamentale, ad esempio. Non esistono però, a tutt'oggi, esami predittivi (se non in rari casi) che possano dirci chi è portatore di un gene potenzialmente responsabile di una patologia tumorale, e quindi occorre agire sulla limitazione dei fattori di rischio in grado di slatentizzare il portatore e spingerlo a creare la malattia. Chi non ha il gene malato ovviamente non la sviluppa... ma è un «gioco» (scusate il termine) al buio.

La promozione della salute passa purtroppo attraverso il fattore «tempo», spesso sottovalutato o non considerato, soprattutto dai giovani. Se una malattia si sviluppa subito, come medico sei creduto, se invece una patologia per evidenziarsi richiede diversi anni, come medico sei «snobbato»... chi pensa o agisce nell'intento di prevenire le malattie nel tempo? Ben pochi.

Non vogliamo poi addentrarci nel problema delle vaccinazioni, ma sulle forme virali che a tutt'oggi non hanno possibilità di cura farmacologica l'unico vero scudo protettivo è il vaccino... e quante chiacchiere sulla loro utilità e tossicità!

L'attenzione che i giovani studenti hanno avuto nel nostro primo incontro è stata fantastica: gran silenzio, sguardi intensi, domande appropriate. Questo ci consente di credere che la modalità educativa-interattiva sia una strada corretta. Non dogmi, ma considerazioni basate su esperienze di lavoro sul campo, su numeri e modelli di comprovata efficacia.

Ci impegniamo a migliorare l'approccio globale alla malattia attraverso temi attuali, per promuovere il diritto fondamentale alla salute per tutti, contrastando le disuguaglianze e seminando nei giovani - il futuro della nostra Società -, i principi che costituiscono i semi destinati a motivarli.